



Il Vescovo di Mazara del Vallo

Digiunare con il pane della Parola

Messaggio del Vescovo per la Quaresima 2025

«Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione santa» (Gl 2,15).

È con queste parole, suggerite dal profeta Gioele, che la Santa Liturgia ci introduce nel deserto quaresimale, segno sacramentale della nostra conversione.

Il tempo di quaresima è un tempo di grazia che *“riapre alla Chiesa la strada dell’Esodo”*, è un itinerario che sollecita il popolo cristiano a recuperare pienamente il senso penitenziale e battesimale della vita cristiana, è un tempo di rinnovamento spirituale *“tutto proteso alla gioia pasquale”*.

La quaresima è un camminare insieme per scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio ci rivolge da affrontare con le armi della penitenza.

Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa. I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi (Messaggio del Santo Padre Francesco per la quaresima 2025).

«Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché Egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male» (Gl 2,13). Con questo appello il profeta ci assicura che Dio *“ha compassione di tutti, chiude gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento” (cfr Sap 11,23).*

Il nostro è un Dio paziente, clemente, indulgente; Cristo è disceso fin nell’ultima profondità dell’essere umano, fin nel buio del peccato e della morte per accendere la luce del suo amore misericordioso. Egli ci è venuto incontro fino alla croce per riconciliarci. La quaresima non è, dunque, un tributo che noi paghiamo a Dio, ma un dono che Dio ci concede.

Il cammino di conversione si fonda sulla certezza che Dio, avendo compiuto il primo passo, è già sui nostri passi. Occorre, dunque, affrettare il nostro passo, tenendo bene a mente che la conversione non è un semplice aggiustamento di rotta ma è un cambiamento di prospettiva, un deciso orientamento verso Dio, è un risalire la corrente di uno stile di vita superficiale e illusorio.

«Convertirsi e credere al Vangelo - sottolineava Papa Benedetto XVI – non sono due cose diverse o in qualche modo soltanto accostate tra loro, ma esprimono la medesima realtà. La conversione è il sì totale di chi consegna la propria esistenza al Vangelo. Il convertirsi e credere al Vangelo non sta solo all’inizio della vita cristiana ma ne accompagna tutti i passi, permane rinnovandosi e si diffonde ramificandosi in tutte le sue espressioni».

«Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio» (2Cor 6,1): faccio mio questo invito dell’apostolo Paolo per esortarvi a non perdere, ancora una volta, l’occasione di grazia che il Signore ci concede di vivere in questa quaresima arricchita dal dono dell’anno giubilare.

Dio Padre ci convoca nella sua Chiesa e ci invita a seguire Gesù nel deserto. Nel deserto Gesù vince la tentazione con le armi del digiuno (“Non mangiò nulla in quei giorni”) e della Parola di Dio (“Sto scritto”).

Il digiuno quaresimale non riguarda solo l’astinenza dal cibo, ma anche il digiuno spirituale: rinunciare a una mentalità individualista e consumista, all’attaccamento a noi stessi, al nostro ego. Come dice Gesù: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso”. Questo è il vero digiuno: abbandonare l’ego dell’uomo vecchio, egoista e peccatore, per “nutrirsi di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”. Digiuniamo dalla parola inutile, dalla parola vana, dalla parola che non porta frutto. Saziamoci, invece, di parole d’amore, di parole che costruiscono e non distruggono, di Vangelo e poveri, di Cristo e di prossimo.

Il nostro Dio non è come gli idoli che “hanno bocca ma non parlano”. Sebbene il nostro Dio non abbia una bocca fisica come la nostra, Egli parla e ci interpella, si comunica e si rivela. Siamo noi, però, che nonostante abbiamo orecchie sempre pronte e strumenti sofisticati per ascoltare, non ci disponiamo a sentire la sua voce. Una voce che può essere lieve come il sussurro di una brezza o potente come il fragore di un uragano.

Ci lasciamo aiutare in questo cammino dalla parabola del Semiatore, in cui il Maestro disegna l’avventura della Parola nella nostra vita. È la vicenda del seme: se cade su un cuore indurito, non attecchisce; se attecchisce, per colpa dei sassi non cresce; se cresce, è soffocato dai rovi; ma, se trova un terreno umile e fertile, come il cuore di Maria di Nazareth, matura e porta frutto e rende «il trenta, il sessanta, il cento per uno» (Mc 4,8).

Sono, dunque, quattro le possibilità della Parola, segnalate dalla parabola del Semiatore: la Parola rubata, la Parola perseguitata, la Parola soffocata, la Parola abbracciata.

1. La *Parola rubata*: quando il cuore diventa duro come la terra battuta o impermeabile come una via lastricata dalle ideologie alla moda, dal così fan tutti, e dai tanti luoghi comuni in circolo, allora piomba Satana, ci scippa il seme buono della Parola e fa ostruzionismo alla sua potenziale fecondità. Fin dall’inizio il Maligno è il tenebroso maestro del sospetto. Ci inocula il dubbio che Dio, con la sua Parola, voglia incastrarci, imponendoci il peso di leggi soffocanti e di doveri insostenibili. Ci seduce con astuzia e ci induce a pensare che quella di Dio è una Parola troppo alta per arrivare a incarnarla nella nostra storia.
2. La *Parola perseguitata*: dopo un primo ascolto, entusiasta ma superficiale, al sopraggiungere dell’avversità o della persecuzione, la debole fiammella della fede comincia a tremare e finisce per spegnersi. Se nell’ascoltare la Parola, subito ci si accende ma poi non si offre un terreno fertile al seme del Vangelo, inevitabilmente si inciampa nei sassi delle contrarietà e non si ha la forza di affrontare la fatica che le dure esigenze della sequela comportano.
3. La *Parola soffocata*: ciò che qualifica questo terzo tipo di ascoltatori non è tanto la fragilità di carattere, l’entusiasmo o lo scoraggiamento facile, ma l’eccesso di interessi ingombranti e di preoccupazioni che distolgono dall’Essenziale. Nel loro cuore e nella loro vita la Parola soffoca perché non trova spazio e manca di aria. Le seduzioni mondane (il comodo, il successo, l’immagine) si insinuano con subdola prepotenza e inducono al compromesso: conciliare le esigenze della conversione con gli idoli del proprio avere, apparire, comandare.

4. La *Parola abbracciata*: il verbo greco che indica l'accoglienza della Parola non è quello usato per i terreni precedenti, un verbo comune *lambanein*: prendere, ricevere, ma *paradechomai* che significa accogliere con stupore e tenerezza. Ospitare con amicizia, a cuore aperto, abbracciare senza condizioni e senza riserve, come lo sposo abbraccia la sposa. Sono i credenti che ascoltano, accolgono e portano frutto. Come Maria, la perfetta credente, che ha accolto il Figlio di Dio, la Parola in persona, ha offerto il suo grembo e il Verbo si fece carne, anche noi siamo invitati a lasciare che *la Parola faccia la sua corsa tra di noi* fino a rendere l'incontro con Cristo il vero centro della nostra vita, così che il Vangelo possa irradiarsi attraverso di noi anzitutto per contagio.

Ora lasciatemi confidare un sogno, che in questi anni si è fatto sempre più insistente. Ecco il sogno: che in ogni parrocchia, oltre alla *Lectio divina* settimanale, si dia vita a dei "cenacoli di Vangelo", la formula viene dal beato Pino Puglisi. Un cenacolo di vangelo dovrebbe pensarsi come un gruppo di adulti che si sentono chiamati dal Signore a sperimentare, in comunione con la chiesa diocesana, il Vangelo che oltre a essere "credibile" è anche "vivibile". Sperimentare la vivibilità della fede cristiana nel nostro vissuto: famiglia, affetti, lavoro, fragilità e dolore, casa comune e passione per il bene comune. Questi cenacoli, o gruppi di ascolto della Parola, si possono far nascere nelle famiglie, nei condomini, nelle case di riposo, ecc... Visitando le parrocchie, in alcune ho incontrato piccole esperienze, magari sotto altro nome. Se queste esperienze nasceranno in ascolto dello Spirito della Pentecoste, certamente si moltiplicheranno e aiuteranno le nostre comunità a rigenerarsi per rifare così il tessuto ecclesiale, civile e sociale delle nostre città. "Non limitiamoci a sperare, ma organizziamo la speranza". La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri, solo così essa diventa speranza per ognuno di noi. "La speranza è "l'ancora dell'anima", sicura e salda", come ci ricorda papa Francesco (Messaggio del Santo Padre Francesco per la quaresima 2025).

"Padre misericordioso, il tuo Figlio si è fatto parola ispirata nelle sante Scritture e parola incarnata nel grembo di Maria. Tu hai bisogno degli uomini per rivelarti, e resti muto senza la nostra voce. Donaci il tuo spirito perché ci renda docili ascoltatori della tua Parola, gioiosi annunciatori e testimoni credibili del Vangelo che salva".

Maria, l'umile serva della Parola, sia lei a tenerci buona compagnia nel cammino verso la Pasqua.

Mazara del Vallo, 5 marzo 2025
Mercoledì delle Ceneri

†Angelo
Vescovo